

Visti da lontano



La mia valigia sempre pronta

di Caterina Lodo

Sono quasi otto anni ormai da quando ho preparato la valigia per partire: dall'Italia alla Germania, a Londra ed infine all'Irlanda, un paese che mi è entrato dritto nel cuore, a tal punto che mi sento di definire "casa". Eppure, qui a Galway seduta su di una roccia di fronte all'Oceano Atlantico, mi capita di chiudere gli occhi e di pensare alla mia terra d'origine e subito mi avvolgono le sensazioni e i ricordi di quand'ero bambina. Mi sovviene l'odore del pane appena sfornato, il gracidare delle rane lungo i fossi, il gusto delle mandorle tostate, ritrovo la familiarità dei visi, dei sorrisi, ripenso alle bancarelle del mercato, alla pace della domenica vera, quella di riposo. Quando poi riapro gli occhi e penso al Polesine di oggi, quello che ho visto nell'ultimo periodo e che mi arriva ora dalle notizie che leggo, dalle parole degli amici e dai social network, la mia mente si ferma

a sensazioni non sempre positive: dibattiti, malcontento, annichilimento, anche se allo stesso tempo percepisco una fievole voglia di ripresa e di cambiamento. Le due contrastanti visioni della mia città, dei luoghi in cui sono cresciuta, che mi assalgono così di getto, derivano sicuramente dal fatto che i ricordi che ho, sono lo specchio della mia infanzia, periodo in cui il mondo appare grande e meraviglioso e di questo ne ho nostalgia; mentre con l'avanzare del tempo tendiamo ad avere uno sguardo più ampio, anche sociale ed un giudizio più critico rispetto alle cose. Una seconda ragione può essere il mutare dei tempi, delle tradizioni e delle abitudini, il cambiare delle circostanze, sociali, politiche ed economiche. Infine, la mia visione sull'attuale situazione polesana, deriva sicuramente soprattutto dal fatto, che avendo vissuto in quattro diverse città sparse tra tre nazioni, ora sono in grado di paragonare aspetti di realtà differenti. Ognuno dei paesi in cui sono stata, come ogni paese al mondo, è ricco di un bagaglio sociale, culturale e geografico che decide di promuovere diversamente. Il Polesine è ricco di bellezze naturalistiche ed artistiche, di tradizioni culinarie e popolari da potersene vantare con il resto del mondo. Abbiamo un Parco Regionale con il delta del più grande fiume d'Italia, un patrimonio archeologico dell'epoca preromana e romana, una posizione geografica strategica (es. vicinanza a Venezia): eppure ho sempre la sensazione che queste peculiarità, non siano considerate e valorizzate a sufficienza, come se non ci si rendesse conto delle meraviglie, dell'importanza e dell'unicità di ciò che ci sta attorno, non ci fosse mai abbastanza consapevolezza, entusiasmo, capacità di rappresentarsi facen-

do punto forza sul territorio stesso. Ciò che ho notato, soprattutto in Irlanda nei piccoli centri, ma anche in Germania, è che questi paesi fanno tesoro di qualsiasi ricchezza li circonda che sia naturale o artistica: ogni castello ha dei cartelli stradali per arrivarci, ogni minuscola spiaggia ha indicazioni; i residenti trascorrono i fine settimana perlustrando i propri luoghi. Molte cittadine organizzano festival di musica, culinari, mercati di prodotti locali, e tendono a supportare i negozi tipici, fieri della propria unicità, partecipandoli in primis. La maggior parte delle iniziative sboccia in piccolo, i giovani vengono appoggiati e considerati e supportati per le loro idee innovative da applicare allo scopo comune della valorizzazione dei luoghi. Mi è stato chiesto di "guardare" al Polesine da lontano, ma mi accorgo che dare la propria visione in così poche righe non è semplice, non era mia intenzione muovere critiche asfittiche perché sono certa che c'è già chi tenta di promuovere il nostro territorio al meglio, ma se ognuno di noi partisse semplicemente dal bisogno di far conoscere e amare ciò che gli sta attorno anche solo al vicino, ai propri figli, sarebbe un passo ulteriore. Ho toccato questo argomento spinto dal cuore e con il magone in gola, perché in fondo la mia terra mi manca, come mi manca la famiglia adesso che sono distante. E quello che provo credo sia un sentimento umano e comune di nostalgia e amore che accompagna ogni uomo quando per lungo tempo si allontana dalla terra natia. Da questo secondo me si dovrebbe partire: dal cuore. Per trovare quella spinta in più per dare all'attaccamento alla terra, all'amore per le nostre radici, la giusta espressione e il pieno valore.